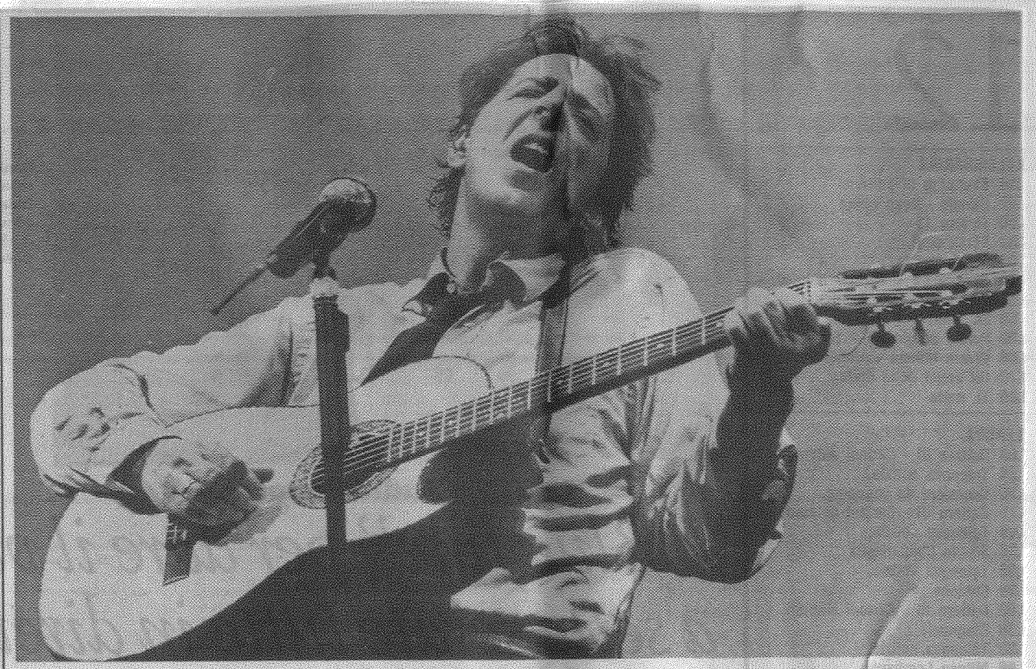
TUTTOMILANO
12 GENNAIO 1995

I dischi

Il Cerutti viaggiava su una torpedo blu

La storia discografica di Giorgio Gaber risulta densissima di segnali e di appuntamenti. La canzone è sempre stata sua compagna fedele, e anche nel corso di spettacoli di prosa, la sequenza finale, liberatoria, dei bis, è stata regolarmente appannaggio di ballate vecchie e nuove, con chitarra a tracolla, a strappare sorrisi e riflessioni a tutto tondo. A ripercorrere le cronache di vendita, troviamo Gaber in classifica già nel 1958, con *«Ciao ti dirò»*, seguito da successi a catena, la dimenticata *«When»*, le tenere *«Geneviéve»* e *«Non arrossire»*, fino alla *«Ballata del Cerutti»*, primo posto in hit parade nel 1962. *«Allora dai»*, portata al Festival di Sanremo nel 1967, e *«Torpedo blu»*, dell'anno dopo, furono le ultime impennate. A partire dal 1970, con la conversione verso una forma espressiva più matura, i dischi di Gaber avranno soprattutto il ruolo di testimonianza. Così la sequenza di prodotti a suo nome risulta assai fitta, con titoli che gli appassionati ben conoscono: *«Il signor G»*, *«Dialogo tra un impegnato e un non so»*, *«Far finta di essere sani»*, *«Anche per oggi non si vola»*, *«Polli di allevamento»*, *«Libertà obbligatoria»*, *«Anni affollati»*, *«Io se fossi Gaber»*, *«Parlami d'amore Mariù»*, *«Il grigio»*. Nelle scorse settimane, a rilanciare ancora con maggiore puntualità il versante del Gaber chansonnier, sono usciti un paio di dischi: il primo, *«Ma per fortuna che c'è... Giorgio Gaber»*, funge da antologia, con una raccolta di canzoni dal 1959 al 1972 (diciotto titoli, e alcuni gioiellini, *«Porta Romana»*, *«Il Riccardo»*, *«Trani a gogo»*, *«Barbera e champagne»*, *«La balilla»*), mentre il secondo, *«Io come persona»* è il sunto ragionato del nuovo spettacolo. *(e.g.)*



Giorgio Gaber, una voce, una chitarra, nel suo ultimo spettacolo muove una sorta di guerra santa contro tutti

Giorgio Gaber in un viaggio attraverso i sentimenti i vizi, le distorsioni, la malattia di vivere del quotidiano: due ore abbondanti di feroce acrimonia

Contro tutti con lo spadone

La guerra santa del signor G

di Enzo Gentile

Il signor G, venticinque anni dopo. Era il 1970 quando Giorgio Gaber decideva di mollare con le canzonette, con l'intrattenimento lieve e fin troppo facile della musica leggera, per proiettarsi su un campo ostico e complesso, fatto di parole, indagini, analisi. Cominciava la metamorfosi dell'artista, con una mutazione repentina da cantante tout court ad attore dal profilo alto, e posizionamento tutto da inventare.

Gaber non ha mai smesso di modificare il personaggio, spostandosi dal solco della melodia a 45 giri a quello di coscienza critica di una generazione, fino alla dimensione di guru, assunto soprattutto nelle ultime stagioni. È sotto questa luce che si propone e che bisogna leggere, suo malgrado, l'ultimo spettacolo, «E pensare che c'era il pensiero», scritto come di consueto in coppia con il fido Sandro Luporini, di professione pittore, anima gemella e interfaccia di Gaber.

Dopo lo straordinario successo del precedente impegno, «Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber», una serpentina di canzoni vecchie e nuove, unite in collage con esemplare efficacia, l'artista milanese (56 anni il prossimo 25 gennaio: auguri!) ha voluto ribadire la formula, ma con un repertorio di inediti. E così, tra ballate di fresco conio, o rimodernate per l'occasione, lasciando dei pezzi d'origine soltanto lo scheletro («La realtà è un uccello»), Gaber ha disegnato un'ulteriore puntata del suo viaggio attraverso i sentimenti, i vizi, le distorsioni, la malattia di vivere del quotidiano, sia privato che collettivo. Accompagnato da un quintetto di musicisti ossequiosi e garbati nelle loro sonorità, il signor G in due ore abbondanti canta e recita con un piglio ancor più feroce e spietato di altre volte, manifestando un'acrimonia che spesso e volentieri esorbita in un attacco contro tutto, contro tutti, che francamente duole e pare eccessivo.

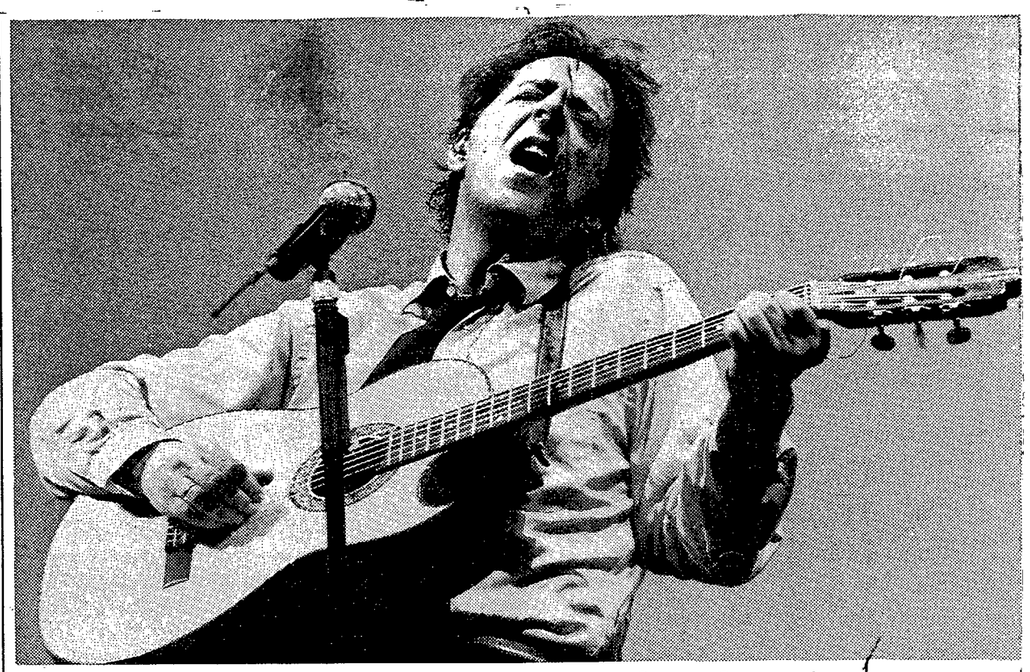
In Gaber '94-'95, che nelle prime tappe dello spettacolo, condotte in provincia per il necessario rodaggio e i dovuti aggiustamenti, ha già sollevato qualche critica, cui non ha mancato di rispondere piccato, risulta minoritaria la componente del sorriso, dell'amabile divertissement, un tempo sollecitata nei momenti di grazia. Con lo spadone della guerra santa, con l'enfasi dell'angelo sterminatore che porta condanna e purificazione, Gaber oggi attacca il singolo e la comunità, il vecchio che resiste e il nuovo che avanza, i partiti e le categorie, la destra, e soprattutto la sinistra: un tam tam crudo e provocatorio, a tratti sfrenato, che qualcuno imputa a simpatie innominabili, in quota leghista o forzitaliota, che i suoi tifosi non vorrebbero nemmeno lontanamente ipotizzare.

Al Teatro Lirico di via Larga, da mercoledì 18 gennaio fino al 5 febbraio.

I dischi

Il Cerutti viaggiava su una torpedo blu

La storia discografica di Giorgio Gaber risulta densissima di segnali e di appuntamenti. La canzone è sempre stata sua compagna fedele, e anche nel corso di spettacoli di prosa, la sequenza finale, liberatoria, dei bis, è stata regolarmente appannaggio di ballate vecchie e nuove, con chitarra a tracolla, a strappare sorrisi e riflessioni a tutto tondo. A ripercorrere le cronache di vendita, troviamo Gaber in classifica già nel 1958, con *«Ciao ti dirò»*, seguito da successi a catena, la dimenticata *«When»*, le tenere *«Geneviéve»* e *«Non arrossire»*, fino alla *«Ballata del Cerutti»*, primo posto in hit parade nel 1962. *«Allora dai»*, portata al Festival di Sanremo nel 1967, e *«Torpedo blu»*, dell'anno dopo, furono le ultime impennate. A partire dal 1970, con la conversione verso una forma espressiva più matura, i dischi di Gaber avranno soprattutto il ruolo di testimonianza. Così la sequenza di prodotti a suo nome risulta assai fitta, con titoli che gli appassionati ben conoscono: *«Il signor G»*, *«Dialogo tra un impegnato e un non so»*, *«Far finta di essere sani»*, *«Anche per oggi non si vola»*, *«Polli di allevamento»*, *«Libertà obbligatoria»*, *«Anni affollati»*, *«Io se fossi Gaber»*, *«Parlami d'amore Mariù»*, *«Il grigio»*. Nelle scorse settimane, a rilanciare ancora con maggiore puntualità il versante del Gaber chansonnier, sono usciti un paio di dischi: il primo, *«Ma per fortuna che c'è... Giorgio Gaber»*, funge da antologia, con una raccolta di canzoni dal 1959 al 1972 (diciotto titoli, e alcuni gioiellini, *«Porta Romana»*, *«Il Riccardo»*, *«Trani a gogo»*, *«Barbera e champagne»*, *«La balilla»*), mentre il secondo, *«Io come persona»* è il sunto ragionato del nuovo spettacolo. *(e.g.)*



Giorgio Gaber, una voce, una chitarra, nel suo ultimo spettacolo muove una sorta di guerra santa contro tutti

Giorgio Gaber in un viaggio attraverso i sentimenti i vizi, le distorsioni, la malattia di vivere del quotidiano: due ore abbondanti di feroce acrimonia

Contro tutti con lo spadone

La guerra santa del signor G

di Enzo Gentile

Il signor G, venticinque anni dopo. Era il 1970 quando Giorgio Gaber decideva di mollare con le canzonette, con l'intrattenimento lieve e fin troppo facile della musica leggera, per proiettarsi su un campo ostico e complesso, fatto di parole, indagini, analisi. Cominciava la metamorfosi dell'artista, con una mutazione repentina da cantante tout court ad attore dal profilo alto, e posizionamento tutto da inventare.

Gaber non ha mai smesso di modificare il personaggio, spostandosi dal solco della melodia a 45 giri a quello di coscienza critica di una generazione, fino alla dimensione di guru, assunto soprattutto nelle ultime stagioni. È sotto questa luce che si propone e che bisogna leggere, suo malgrado, l'ultimo spettacolo, «E pensare che c'era il pensiero», scritto come di consueto in coppia con il fido Sandro Luporini, di professione pittore, anima gemella e interfaccia di Gaber.

Dopo lo straordinario successo del precedente impegno, «Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber», una serpentina di canzoni vecchie e nuove, unite in collage con esemplare efficacia, l'artista milanese (56 anni il prossimo 25 gennaio: auguri!) ha voluto ribadire la formula, ma con un repertorio di inediti. E così, tra ballate di fresco conio, o rimodernate per l'occasione, lasciando dei pezzi d'origine soltanto lo scheletro («La realtà è un uccello»), Gaber ha disegnato un'ulteriore puntata del suo viaggio attraverso i sentimenti, i vizi, le distorsioni, la malattia di vivere del quotidiano, sia privato che collettivo. Accompagnato da un quintetto di musicisti ossequiosi e garbati nelle loro sonorità, il signor G in due ore abbondanti canta e recita con un piglio ancor più feroce e spietato di altre volte, manifestando un'acrimonia che spesso e volentieri esorbita in un attacco contro tutto, contro tutti, che francamente duole e pare eccessivo.

In Gaber '94-'95, che nelle prime tappe dello spettacolo, condotte in provincia per il necessario rodaggio e i dovuti aggiustamenti, ha già sollevato qualche critica, cui non ha mancato di rispondere piccato, risulta minoritaria la componente del sorriso, dell'amabile divertissement, un tempo sollecitata nei momenti di grazia. Con lo spadone della guerra santa, con l'enfasi dell'angelo sterminatore che porta condanna e purificazione, Gaber oggi attacca il singolo e la comunità, il vecchio che resiste e il nuovo che avanza, i partiti e le categorie, la destra, e soprattutto la sinistra: un tam tam crudo e provocatorio, a tratti sfrenato, che qualcuno imputa a simpatie innominabili, in quota leghista o forzitaliota, che i suoi tifosi non vorrebbero nemmeno lontanamente ipotizzare.

Al Teatro Lirico di via Larga, da mercoledì 18 gennaio fino al 5 febbraio.